Tim Parks, Gli Italiani, LA PASTICCERIA GRAZIA, pp. 20-28

1. Individuare nel testo “si” passivante e “si” impersonale (pp. 20-22)
2. Individuare nel testo tutti i tipi di verbi con “si” (riflessivi, pronominali: pp. 20-22)
3. Individuare nel testo le forme di verbo a modo non finito esaminando la loro funzione sintattica: pp. 20-24.
4. Individuare nel testo le proposizioni soggettive e le proposizioni oggettive
5. Individuare nel testo le proposizioni dipendenti circostanziali: pp. 21-25.

20

Vi ho dato forse l'impressione che non mi piace il Ve­neto? Niente affatto. Lo adoro. Vi racconterò un'infinità di belle cose e quando avrò finito mi auguro di aver fatto nascere in voi il desiderio di farmi compagnia, anche per un breve tratto di strada. Ma come tutti i luoghi che ci di­ventano familiari, il mio amore per questa terra non è esente da sfumature di odio. E, ovviamente, non si pos­sono scindere le cose che si amano da quelle che si odia­no: non si può dire, andiamo a vivere nella terra del cap­puccino, del vino, della pasta, delle pesche meravigliose, della bella gente vestita con tanto gusto, della splendida architettura, della vita di provincia così ricca di amicizie, affetti, segreti, ma no, grazie, faremmo volentieri a meno dei poveri cani da caccia maltrattati che sentiamo guaire nei vicoli, né ci interessano i crocchi di ragazzotti indolen­ti appollaiati sui motorini, né tantomeno le poste disastra­te e l'afa. Non si può. O tutto o niente. Prendere o la­sciare.

Ad ogni modo, la mattina successiva al nostro stressan­te arrivo ci siamo messi in strada senza indugio alla ricer­ca del bar pasticceria del paese, non solo per consolarci con il lato più piacevole della situazione, ma anche per fa­re una piccola ricognizione e saggiare il terreno. È questa un'abitudine che raccomando caldamente a tutti gli stra­nieri che pensano di venire a vivere in Italia: frequentate

21

il vostro bar, meglio se bar pasticceria; frequentatelo assi­duamente, decorosamente, persino religiosamente.

Occhio però all'orologio. Come regola generale, se vo­lete ordinare il cappuccino con la brioche, fareste bene ad arrivare prima delle 10.30. Certo, si possono ordinare le stesse cose anche più tardi, ma sarebbe come sbandierare in pubblico il vostro passaporto straniero. E se agli italiani di solito piacciono gli stranieri, gli stranieri più graditi so­no quelli che conoscono le regole, quelli che hanno capi­tolato ammettendo che il modo italiano di fare le cose è il migliore in assoluto. Perché questo è un popolo orgo­glioso e profondamente tradizionalista, e potrete consta­tarlo voi stessi osservando attentamente come si ordina al bar. Ed è un popolo profondamente omogeneo per certi aspetti. Come fanno gli italiani a sapere d'istinto, senza neppure uno sguardo all'orologio firmato, che è giunta l'ora di passare all'aperitivo? E quanti sorrisetti di suffi­cienza spuntano sui volti italiani quando, dopo pranzo, il tedesco e l'inglese ordinano il cappuccino invece del caf­fè, rovinando con quel latte il pasto appena consumato. Ed ecco un particolare curioso: l'espresso va sempre be­ne, 24 ore al giorno, e persino corretto con la grappa, mentre il cappuccino ha un suo orario preciso e inderoga­bile: dalle 8 alle 10.30. Dettagli banali? No, sono tutte tappe di una formazione indispensabile. Perché quando vi sarà chiara la variegata complessità di tali sfumature - e non dimenticate che anche il bianchetto, il digestivo, il gingerino e il prosecco sono regolati da orari ferrei e cir­costanze precise — allora resterete meno sorpresi davanti a certi procedimenti labirintici come, per esempio, cambia­re la vostra patente straniera in patente italiana oppure appurare la vostra posizione nei confronti del servizio sa­nitario nazionale. C'è un ordine in tutte le cose: seguitelo, anche quando sconfina nei meandri del rito e della super­stizione.

Avvertimento. Se il primo sorso del vostro cappuccino vi avverte che è stato usato latte a lunga conservazione, cambiate subito bar prima di dedicare troppo tempo a

22

quel locale. L'uso del latte a lunga conservazione (anche troppo frequente, ahimè) indica o che vi siete sperduti nelle più remote zone rurali, dove le delizie urbane del cappuccino non sono mai state apprezzate, oppure che quello è un bar dove i clienti (di sesso maschile) ordinano soprattutto grappa o vino, e se ordinano il caffè ci aggiun­gono la grappa o il vino, certamente non il latte. La con­ferma tipica che vi trovate proprio in questo genere di bar viene dal barista, che al vostro italiano - sciolto o esitante che sia - risponde in un dialetto così stretto da sfidare la vostra comprensione, rivelando allo stesso tempo una completa indifferenza per quel che riguarda l'igiene orale e la cura dei denti. Per quanto vi possa sembrare caratte­ristico questo bar a lunga conservazione, pittoresche le sue seggiole di legno, la pergola polverosa, le coppe di ci­clismo e i trofei di caccia lungo i muri, le riproduzioni di paesaggi alpini appese di traverso e i suoi anziani clienti stagionati che borbottano e si rimbeccano attorno al tavo­lo delle carte, la verità è che voi non avete nulla da spar­tire con loro e non entrerete mai a far parte di quel mon­do, malgrado tutta la vostra buona volontà. La vostra pre­senza non farà altro che gettare un'ombra di disagio su quella compagnia di brave persone.

Un altro scenario da evitare a tutti i costi è il bar dove si è invitati a pagare la consumazione alla cassa per poi presentare lo scontrino al o alla barista - in questo caso molto elegante, talvolta anche in divisa, dietro il bancone di granito rosa levigatissimo e sotto una sfilza di minusco­le lampade alogene, molto alla moda. Motivi? Innanzitut­to perché in questo bar le consumazioni al tavolo costano di più e dovrete aspettare il cameriere, e se per caso vi siete azzardati a prendere in mano la tazzina e dirigervi verso un posto libero sarete pubblicamente rampognati -anche aspramente - e invitati a pagare la differenza di prezzo. Se tutto ciò è perfettamente comprensibile negli affollati bar del centro, va da sé che questo genere di lo­cale non fa per voi, che intendete seguire il mio suggeri­mento di frequentarlo spesso. Tuttavia, il secondo motivo

23

- e il più importante - è che questo non è il bar dove ogni giorno vengono a rilassarsi e a ristorarsi gli stessi clienti e così facendo, con il passar delle settimane e dei mesi, diventano volti noti ed entrano a far parte della vo­stra vita. No, questo è un bar di passaggio. Un bar per uomini d'affari. Un bar per turisti. E a voi non interessa.

Non posso dire di aver viaggiato molto, ma sono vissu­to a Londra, Cambridge, Boston, conosco la Svizzera e New York, sono stato in vacanza in qualche città dell'Eu­ropa occidentale. Tirate voi le vostre conclusioni. Ad ogni modo, posso affermare che non conosco alcun luogo al mondo dove l'esperienza di ordinare e consumare un caffè e una pasta è - o potrebbe essere - più piacevole che alla Pasticceria Grazia, in piazza dei Caduti a Montal-to. E quella prima domenica l'abbiamo selezionata fra tre o quattro altri candidati. È chiaro che avevamo già svilup­pato un buon fiuto per queste cose.

Si entra attraverso una porta a vetro lucidata solo qual­che attimo prima del vostro arrivo, le vetrine a entrambi i lati spumeggiano di delizie e di colori - gli italiani non sanno resistere alle confezioni più stravaganti, per quanto scarso il contenuto, e sono sempre pronti a celebrare la loro eterna passione per carta lucida e cellophan, nastri, fiocchi e infiorature dorate e argentate. Di fronte a voi, mentre lo sguardo si adatta a una penombra piacevole, ma non eccessiva, ecco il bar con la sua curva sinuosa, il legno lucido sul davanti e il bancone di marmo rosa. Die­tro e in alto, la tipica fila di bottiglie, soprattutto amari, digestivi, distillati di questo e di quello (carciofo, rabarba­ro), cose di cui non avete mai sentito parlare e con ogni probabilità non imparerete mai ad apprezzare; a sinistra, sei tavolini rotondi; a destra, la grande vetrina illuminata con i suoi ripiani colmi di paste, pasticcini, torte e bi­scotti.

Inutile dirlo, l'insieme offre subito all'occhio quella grazia, pulizia e buon gusto che sarebbero impensabili in Inghilterra, ma senza il brivido antisettico del medesimo locale in Svizzera né l'ostentazione di qualunque cosa che

24

non sia una catena di fast-food in America. Anche se vi sentite un po' tesi dopo aver attraversato la strada princi­pale dove le strisce sono svanite da molti anni, depressi forse dalla vasca della fontana piena di sporcizia, non po­tete far a meno di riflettere, la mano sulla porta a vetri, su questo popolo che infallibilmente riproduce a ogni occa­sione due realtà diametralmente opposte: l'anarchia al­l'esterno, la cerimonia all'interno.

Ma visto che ci siamo, che la cerimonia cominci senza ulteriori indugi. Chiudete pure la porta sul mondo ester­no, congestionato e pericoloso, e guardatevi intorno. La ragazza dietro il banco è una brunetta minuta, attraente, che adora farsi ammirare. Ammiratela pure. E sedetevi a un tavolino. Le prime volte che venivamo alla Pasticceria Grazia ricordo di aver provato un fremito d'ansia al pen­siero dei tavoli: ci sarebbe stato posto a sedere? Più tardi ci si accorge che parte della civiltà e della magia di questo locale è che c'è sempre spazio, si direbbe, per quelli che desiderano sedersi. Ottimo. Accomodatevi su questa co­moda sedia imbottita. Le semplici tovaglie rosse sono gra­devoli all'occhio senza però far nascere il sospetto che in un modo o nell'altro la loro presenza inciderà sul conto fi­nale. Il cappuccino - e questo è cruciale - è assolutamen­te perfetto: un ottimo caffè espresso sul fondo, una densa schiuma cremosa sopra con, a richiesta, una spolverata di cacao amaro. Spargete sulla schiuma un cucchiaino scarso di zucchero, con il cucchiaino ripescate il caffè dal fondo e mescolatelo alla schiuma. Adesso godetevi il vostro cap­puccino alternandolo alla brioche che tenete in mano e mettetevi a vostro agio.

Per prolungare la piacevole permanenza, è una buona idea procurarsi uno dei quotidiani che il bar ha l'obbligo legale di mettere a disposizione dei clienti. Non vi spa­ventate se La Gazzetta dello Sport, il giornale stampato in carta rosa, vi sembra un po' troppo impegnativo sulle pri­me. Quello sportivo è l'unico giornalismo che conservi ancora un briciolo di dinamismo in questo paese (e in tanti altri, a pensarci bene), e l'edizione domenicale ripor-

25

ta i risultati del calcio inglese della serie A, ma inutile il­ludersi per il cricket. Dopo un po', non proverete più al­cun disagio nel riscoprire in voi qualche residuo d'interes­se per il vostro paese d'origine.

Su un altro tavolino - aspettate che qualcuno ve lo porga cortesemente - c'è II Gazzettino di Vicenza. Si parla della fiera agricola nella vicina Verona e i titoli annuncia­no a caratteri cubitali che il Veneto è "l'ombelico verde d'Europa"... beh, ci sono effettivamente due fazzoletti di prato pesto e trasandato al di là delle vetrine del bar, in piazza dei Caduti. E invece l'assessore comunale che è oggetto d'indagine da parte della magistratura con l'accu­sa di corruzione non riscuote che pochi centimetri di spa­zio incolonnato. Perché questo quotidiano, come tutti sanno, è del partito dell'indagato. Sfogliate le pagine ed ecco che vi sentite addosso lo sguardo dei deceduti di ie­ri, che vi fissano dalle fototessere - cercate pure la faccia di qualche datore di lavoro particolarmente antipatico -mentre il riquadro riservato alla televisione sciorina i pro­grammi di dieci o dodici canali.

Per quale motivo vi offro questi consigli? Semplice­mente perché, oltre a rappresentare il massimo della ci­viltà e un'occasione di distensione, è impossibile diventa­re clienti regolari della Pasticceria Grazia, assorbire il chiacchiericcio attorno a voi, essere serviti con un sorriso dalla graziosa barista, curiosare tra gli scandali cittadini sul giornale, tener d'occhio i plotoni di ciclisti che sfrec­ciano lungo la strada tra applausi e colpi di clacson, senza sentirsi compenetrare, a poco a poco, dallo spirito del luogo.

Dopo non molto, la gente vi saluterà con un cenno del­la testa. A cominciare - con un certo qual imbarazzo -dall'idiota del villaggio, un personaggio minuscolo, quasi un bambino invecchiato, con il berretto di lana sempre calcato in testa e i paraorecchi abbassati. Ascoltate con tolleranza le sue domande vaghe, sarete voi a guadagnare il rispetto di chi vi osserva. Sorridetegli, non mostratevi diffidenti. Ditegli, "Salve, Sandro, tutto bene?" In fin dei

26

conti, è un bravo ragazzo. Ed ecco la richiesta di dare ri­petizioni d'inglese alla figlia del dottore che è in difficoltà, una richiesta che è facile respingere con molto tatto dopo aver discusso in lungo e in largo le carenze della scuola italiana (Il Gazzettino vi avrà già ampiamente documentati in proposito). Durante un giorno feriale, verso le dieci, guadagnerete diversi punti salutando affettuosamente i dipendenti dell'ufficio postale che vengono a godersi il lo­ro generoso intervallo per il caffè. Non sono certo i vostri amici preferiti quando si rifiutano di alzare lo sguardo da dietro il loro squallido sportello se per sbaglio siete arriva­ti con pochi secondi di anticipo sull'orario di apertura e quando si mettono a pesare, a una a una, le vostre carto­line e non si ricordano mai che la Gran Bretagna fa parte della Comunità europea. Ora potrete forse divertirvi a consultare spesso l'orologio e a lanciare sorrisetti ironici mentre gli statali si appoggiano al bar e discutono le spese da fare. Ma con vostra somma frustrazione vi renderete conto che il vostro comportamento allusivo e sarcastico non intacca minimamente la loro imperturbabilità. Anzi, vi appaiono quasi amichevoli, come se il bar fosse un ter­reno neutrale. Vi dite che forse vi serviranno con maggior sollecitudine se vi incroceranno spesso al bar. Oppure quando gli "u-li-gan" inglesi commettono le solite atroci­tà, potrete dichiararvi d'accordo con i giovani del posto, raccolti attorno ai titoloni scandalizzati della Gazzetta, e ammettere che sì, i vostri connazionali sono una masnada di barbari degenerati, anche se ci terrete a far notare, a loro difesa, che i risultati della nazionale inglese, almeno fino all'arrivo di Gazza, erano spesso parsi tali da giustifi­care un'insurrezione popolare (non c'è musica più dolce alle orecchie italiane che la critica affettuosa alla "perfida Albione;" si avverte sempre e dovunque un sottofondo d'antagonismo nei nostri confronti).

Passano i mesi, e man mano che voi continuate a se­dervi a sorbire il vostro cappuccino, senz'altro sarete avvi­cinati da Lorenzo, che ha abbandonato la Chiesa per con­vertirsi all'ecologia ed ora lotta con ammirevole cocciutag-

27

gine per salvare i celebri fossi di Montalto. Vi chiederà di firmare questa o quella petizione o protesta e voi la firmerete. In un angolino, qualche vecchiotto mugugna sulle prospettive di retrocessione del Vicenza; ben presto anche voi sarete in grado di partecipare a questi accesi dibattiti. Dopo la messa delle nove, la domenica mattina (vi ho detto del piccolo crocifisso sulla parete sopra i liquori?), ecco apparire otto signore, per lo più vedove, che metto­no insieme due tavolini e confabulano a bassa voce e d'in­verno formano un vero e proprio sbarramento di pellicce. Anche loro cominceranno a sorridervi dopo un po', forse chiedendosi quanti anni più di voi riuscirà a campare vo­stra moglie.

Forse intravedete il macellaio, il fornaio, il dentista. Qualcuno vi chiede se potete fare una traduzione: ha una piccola ditta artigianale in paese. Niente fattura. Ci man­cherebbe altro. Un altro si avvicina per parlarvi di un suo amico che è stato respinto all'esame di inglese all'univer­sità - già un paio di volte - e gli ci vorrebbe un piccolo aiuto. "Forse lei si ricorderà il nome, se sarà lei a fare gli orali." "Veramente, temo che non dovrei..." "Virgilio, si chiama Virgilio Gandini." Qualcun altro non riesce a ca­pire il manuale del sistema d'irrigazione del prato - è una marca americana. E quel qualcun altro conosce qualcuno che potrebbe riparare gli ammortizzatori traballanti della vostra macchina...

Sarebbe sciocco quell'abitante di Montalto che non mettesse piede, almeno di tanto in tanto, nella Pasticceria Grazia, e sprovveduto quel nuovo arrivato che non fosse pronto a dedicare alla sua nuova patria almeno un paio d'anni di cappuccini e brioche...

Uscendo dal bar, quel primo giorno, ricordo che quasi ci siamo scontrati sulla porta con due simpatici giovanotti con la splendida divisa dei carabinieri, la striscia scarlatta lungo i pantaloni e le bandoliere bianche. Qualcosa che somigliava a una lattina nera bislunga pendeva da una cintura elegante, con tanto di grilletto. Una ragazza alta e bruna è uscita dalla cucina reggendo in mano due vassoi

28

di bignè ed altre paste; ci sono stati sorrisi, uno scambio di battute affettuose. La barista sbatteva le ciglia. I giova­notti hanno ordinato i loro cappuccini. Si sono accesi una sigaretta. Uno si è chinato per parlare con un bimbetto e gli ha chiesto - c'era da aspettarselo! - "Come ti chiami? Dove abiti?" Nessuno sembrava far caso alla mitraglietta che il suo compagno stringeva con una mano mentre con l'altra versava lo zucchero nella tazzina.

Fuori abbiamo trovato il loro furgoncino Fiat 850 blu scuro parcheggiato nel bel mezzo della strada, impedendo il passaggio delle altre macchine. E intanto la radio gracchiava con tono urgente. Era il caso di tornar dentro ad avvertirli? Ma no, si stanno godendo il loro cappuccino. Pochi minuti ancora e sarà l'ora dell'aperitivo. Perché disturbarli senza motivo?